

Lotta al cancro

Forlì

«Il tumore raro del cantante Fedez? All'Irst siamo pionieri delle cure»

Giovanni Paganelli, direttore di Medicina Nucleare Radiometabolica: «Malattia guaribile»
All'istituto si trattano circa otto casi simili alla settimana con una terapia ad alta precisione

di Sofia Nardi

In questi giorni il cantante milanese Fedez ha reso nota ai fan la sua operazione per asportare un tumore neuroendocrino che l'ha colpito al pancreas, suscitando grande commozione.

Professor Giovanni Paganelli, professore ordinario di Medicina Nucleare all'Università di Ferrara, quella di Fedez è proprio la patologia che maggiormente cura nel reparto di Medicina Nucleare Diagnostica e Radiometabolica dell'Irst di Meldola, che lei dirige. Di cosa si tratta?

«I tumori neuroendocrini sono tumori rari che originano dalle cellule neuro-endocrine e che, nella maggior parte dei casi, insorgono nel pancreas o intestino. Sono catalogati come rari, in quanto colpiscono ogni anno meno di 3 persone su 100mila abitanti. 'Raro', però, non va inteso come 'grave'».

La prognosi è positiva?

«Molto spesso sì, specialmente se vengono diagnosticati nelle fasi iniziali e se si adottano le giuste cure in particolare la chirurgia e, se necessario, i trattamenti medico-nuclearari».

Si riferisce alle cure radiometaboliche?

«Sono senz'altro le più efficaci per questo tipo di tumore. Ho cominciato a praticarle presso l'Irst di Meldola nel 2008, quando ancora erano sperimentali: lo sono state fino al 2018, poi, nel 2019, sono entrate in commercio e ora vengono praticate in diversi centri. In Irst siamo stati tra i primi e possiamo vantare una lunga esperienza, tant'è che siamo un punto di riferimento per pazienti di tutta Italia e non solo».

Da quanto tempo si occupa di questo tipo di tumore?

«Dal 1995 circa quando lavoravo a Milano nell'equipe del professor Veronesi, poi, nel 2013, Dino Amadori mi chiese di unirmi stabilmente al team dell'Irst di Meldola e ho accettato volentieri di tornare in Romagna».

Quanti pazienti affetti da questo tipo di malattia ha curato fino ad oggi?

«Oltre 2.000 pazienti. All'Irst trattiamo circa 8 persone ogni settimana».

Fedez è stato operato. L'intervento potrebbe essere risolutivo?

«Glielo auguro ed è probabile che sia così, tuttavia non conosco il caso specifico. In generale posso dire che in molti casi i tu-



Il popolare Fedez nella foto che ha pubblicato dalla sua stanza di ospedale



Giovanni Paganelli, medico oncologo dell'Irst di Meldola

mori neuroendocrini non presentano sintomi evidenti e perciò il rischio è quello di scoprirli tardi, quando l'operazione non è indicata o non radicale. Se la diagnosi è precoce la sola chirurgia porta a guarigione, in caso contrario le cure radiometaboliche sono la strada migliore da percorrere».

Come funzionano le cure radiometaboliche?

«Sono cure di precisione che vengono chiamate 'teragnostiche', perché lo stesso farmaco utilizzato per la diagnosi serve anche per la cura stessa. Si comincia con la PET, che sta per 'Positron Emission Tomography', utilizzando un peptide, un

radiofarmaco che, tramite recettori ormonali espressi dal tumore individua con precisione la malattia. A quel punto, si passa alla terapia utilizzando quello stesso peptide a cui è legato un isotopo radioattivo in grado di colpire le cellule tumorali».

Quante sedute sono necessarie?

«Quattro o cinque. Si tratta di un'iniezione in vena che non presenta effetti collaterali e che prevede il ricovero di una sola notte».

Quali sono le percentuali di successo?

«Circa l'80-90% dei pazienti risponde alle cure. Tra loro il 30% ottiene la guarigione definitiva, mentre un 50% ha un risultato parziale: la malattia si blocca e si può condurre una vita normale molto a lungo. Il messaggio che è importante mandare è che, grazie anche a una medicina di precisione selettiva, si tratta di una patologia che oggi è curabile in un'alta percentuale di casi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER I PAZIENTI IN CHEMIOTERAPIA

Il quarto casco anticaduta dei capelli arriva in ospedale

È stato consegnato ieri il quarto e ultimo Paxman Scalp Cooler, il casco refrigerante che permette ai pazienti in chemioterapia di avere una speranza in più di evitare la caduta dei capelli. La strumentazione è stata donata al Day hospital di Oncologia medica dell'ospedale. Una donazione resa possibile grazie al grande successo ottenuto, negli ultimi mesi del 2021, dall'iniziativa di crowdfunding dell'Istituto oncologico romagnolo 'A Testa Alta', cui hanno preso parte non solo tantissimi donatori privati, ma anche aziende del territorio. L'acquisto del casco refrigerante, installato nella struttura forlivese, è stato reso possibile dalla sensibilità del gruppo EcoEridania. «Con questa consegna si chiude uf-

ficialmente la nostra campagna 'A Testa Alta' - afferma il direttore generale Ior, Fabrizio Miserochchi -, un'iniziativa partita per fare un decisivo passo avanti in termini di umanizzazione dei percorsi di cura in Romagna, dotando i reparti di Oncologia del territorio di tre caschi refrigeranti e culminata in un successo tale da aver potuto installare anche il quarto dispositivo.

«L'alopecia rappresenta una cicatrice profonda dell'anima, la manifestazione visibile della malattia, a noi e agli occhi degli altri», aggiunge la dottoressa Samanta Sarti, oncologa del gruppo di Patologia della mammella dell'Irst in servizio a Forlì. Il casco può aiutare «nel rendere più sopportabile il percorso di cura e i suoi effetti collaterali».



La consegna dell'apparecchiatura

L'analisi

La chirurgia di Forlì 'studiata' anche in Giappone

Un lavoro sugli interventi di laparoscopia del fegato, redatto dal medico Cucchetti, è stato pubblicato in Oriente



Da sinistra: Alessandro Cucchetti, Giorgio Ercolani e Giuliano La Barba

Uno studio della chirurgia generale di Forlì, diretta da Giorgio Ercolani, è stato pubblicato sulla prestigiosa rivista della società giapponese di chirurgia epato-bilio-pancreatica, il 'Journal of hepato-biliary-pancreatic sciences'. Lo studio è stato condotto sul database italiano delle resezioni epatiche laparoscopiche, che ad oggi conta oltre quattromila casi, raccolti in vari centri italiani. Scritto dai professori Alessandro Cucchetti, dell'ospedale di Forlì, e Luca Aldrighetti, del San Raffaele di Milano, ha avuto come obiettivo misurare i risultati della chirurgia laparoscopica del fegato, 'aggiustandoli' per la dif-

ferenza dei casi operati. Tra i 41 centri individuati e oggetto dello studio, Forlì si posiziona, ormai stabilmente, tra i primi dieci per numero di casi forniti all'anno. «Fornire ai potenziali consumatori la consapevolezza delle prestazioni ospedaliere serve ad acquisire fiducia nel sistema sanitario e ad informare i pazienti sui risultati attesi dopo l'intervento chirurgico», spiega Giorgio Ercolani. La resezione epatica laparoscopica si è evoluta nell'ultimo decennio, espandendosi sul territorio ed affrontando casi clinici sempre più complessi. Tanti centri, inoltre, si sono dotati di un approccio 'mininvasivo'.